

CHI SONO I NEMICI DEL MATRIMONIO?



Fig. 1 - Cerimonia del matrimonio romano di unione delle mani (*dextrarum iunctio inter coniuges*): raffigurazione di due coniugi nell'atto di stringersi la mano destra. Il marito, in toga, tiene nella mano sinistra un rotolo, considerato come l'atto ufficiale del matrimonio (*tabulae nuptiales, libellus*). Rilievo su sarcofago di marmo (II sec. d.C.) (British Museum, Londra) (© Foto propria)

Sofronio Eusebio Girolamo (347-419/420), annoverato fra i “padri” della Chiesa romana, fra i “santi” del Cattolicesimo e fra i “dottori” della Chiesa latina, fece i seguenti calcoli circa la sorte ultraterrena che spetterebbe agli esseri umani, in base al loro stato civile:

1. i vergini otterrebbero il premio del paradiso al 100%;
2. i vedovi al 60%;
3. i coniugati al 30%.¹

Tommaso D'Aquino (1225-1274), domenicano, canonizzato nel 1323, dichiarato “dottore angelico” nel 1567, considerato uno dei massimi teologi della Chiesa cattolica, definito *Lumen Ecclesiae* (Luce della Chiesa), non si limitò ad affermare che il celibato era di gran lunga superiore al matrimonio, ma nella sua *Summa*

¹ Girolamo, forte sostenitore del celibato ecclesiastico, si scagliò contro la scandalosa convivenza dei chierici con le *agapete*, donne che conducevano vita in comune con ecclesiastici che professavano il celibato, attuando una forma di concubinato. Il dottore e teologo della Chiesa latina stigmatizzò quella usanza immorale con le seguenti parole: «Oh vergogna, oh infamia! Cosa orrida, ma vera! Donde viene alla Chiesa questa peste delle *agapete*? Donde queste mogli senza marito? E donde in fine questa nuova specie di puttaneggio?» (Dalla *Lettera a Eustochio*, Sofronio Eusebio Girolamo).

Theologica ripropose in più occasioni i calcoli già operati da Girolamo: vergini in paradiso al 100%, vedovi al 60%, coniugati al 30%.²

Alle origini del Cristianesimo, e fino al 300 circa, non esiste alcun tipo di legislazione che imponga il celibato; nel secolo IV il Concilio di Elvira, in Spagna (circa 306), proibì il matrimonio ai vescovi e ai sacerdoti; tuttavia, il Concilio di Nicea del 325 non volle stabilire una rigida legge sul celibato dei sacerdoti.

In seguito, sulla scia di Ambrogio³ (339/340-397) e anche per influenza di correnti ascetico-monastiche, si sviluppò l'idea che il sacerdote, che amministrava il corpo e il sangue di Cristo, non potesse avere contatti con una donna, anche se si trattasse della sua legittima consorte.

La Chiesa orientale, invece, con il II Concilio Trullano tenuto a Costantinopoli nel 692, si diede una legislazione più elastica, stabilendo che i sacerdoti potessero rimanere insieme alla moglie che avevano sposato prima di essere ordinati. Nel Medioevo, dopo lo sfacelo morale verificatosi nella Chiesa romana dei secoli IX e X (periodo della «pornocrazia papale»),⁴ Gregorio VII (1073-85) proibì a più riprese il matrimonio del clero;⁵ Callisto II (morto nel 1124) dichiarò nulli i matrimoni dei preti. Il Concilio di Trento (1545-63), come risposta alla riforma protestante che combatteva il celibato ecclesiastico, riaffermò l'obbligatorietà per il clero cattolico di non contrarre matrimonio. Il problema si ripresentò nel periodo della Rivoluzione francese e durante la crisi modernistica: l'enciclica *Pascendi* del 1907 ribadiva l'obbligo del celibato. Questa legislazione dura fino a oggi.

Così la Chiesa romana ha impedito e impedisce, da secoli, a un numero incalcolabile di persone di contrarre matrimonio, di avere figli, di costruirsi cioè quel tipo di famiglia che essa, a parole, dichiara di voler tutelare.

² Nella *Summa Theologica* II-II, q. 152, a. 5 (vol. 22: *Carismi e stati di perfezione*, Ed. A. Salani, 1969, pp. 212, 214), Tommaso D'Aquino scrive: "1. Le vergini sono «la parte più eletta del gregge di Cristo», e «la loro gloria è più grande», in confronto alle vedove e alle donne sposate. 2. S. Gerolamo attribuisce il centuplo alla verginità per la sua eccellenza rispetto alla vedovanza, cui si attribuisce il sessanta, e al matrimonio, cui si attribuisce il trenta per uno. Invece S. Agostino afferma, che «il centuplo si ha nel martirio, il sessanta per uno nella verginità e il trenta nello stato matrimoniale»."

³ Aurelio Ambrogio (339/340-397), una delle personalità più importanti nella Chiesa cattolica del IV secolo, venerato come "santo" e annoverato tra i quattro massimi "dottori" della Chiesa latina, insieme a Girolamo, Agostino e Gregorio I pontefice.

⁴ "È la Roma del «secolo buio» – scrive Claudio Rendina nel suo libro *"Il Vaticano. Storia e segreti"* (Ed. Newton Compton, Roma, 2005, pp. 173-174) – dominata da Marozia prima e da Alberico poi; sono momenti in cui salta qualsiasi regola nel sistema elettivo [dei pontefici romani, NdR]. Si diventa papi come amanti o figli della *senatrix*, *patricia* e regina d'Italia, o su esplicita nomina fatta dal *princeps atque Romanorum senator*. Leone VI e Stefano VII sono i papi-fantoccio di Marozia, eletti su precisa scelta di questa dominatrice di Roma secondo un suo criterio insindacabile: lei s'impone come «unico grande elettore» al quale i prelati danno il loro consenso per paura o convinti dall'arma della corruzione. Il popolo è tenuto sotto controllo dai soldati dei suoi mariti; prima Guido di Toscana e poi Ugo di Provenza, re d'Italia. Marozia è la «papessa» che nel 931 mette addirittura sulla cattedra di Pietro un suo figlio; è Giovanni XI. Lo ha avuto da un altro papa, Sergio III, del quale è stata amante in gioventù". "[Marozia] *Senatrix e patricia* – continua Rendina nel succitato libro, p. 404 – fu signora di Roma, nominando personalmente tre papi come Leone VI, Stefano VII e Giovanni IX, tra il 928 e il 936; sua grande maestra la madre, Teodora, amante di Sergio III e Giovanni X, ma incapace proprio per questi rapporti sessuali con i pontefici di finalizzare politicamente il suo spirito intrigante. Marozia invece indirizzò le sue arti erotiche altrove, diventando grazie a esse marchesa di Spoleto e Camerino, marchesa di Toscana e regina d'Italia; un graduale aumento di prestigio che le servì appunto per dominare la cattedra di Pietro". Nel libro *"I Papi. Storia e Segreti"* (Ed. Newton Compton, Roma, 2005, p. 311), Rendina aggiunge: "[...] Teodora, donna energica, capace d'imporsi anche a livelli politici, passata alla storia come prostituta di alto lignaggio, al pari delle due figlie, Teodora II e Marozia. Da questa famiglia dipese per un certo periodo il papato, posto in una posizione avvilente [...], tanto che quest'oscuro periodo della sua storia, secondo le parole del Baronio, è solito essere definito come l'epoca del regime delle prostitute e della pornocrazia."

⁵ La proibizione del matrimonio non fa sparire gli istinti, tutt'altro! L'apostolo Paolo indica il matrimonio come l'unico rimedio possibile contro la fornicazione: "per evitare le fornicazioni, ogni uomo abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito" (1Corinzi 7:2).

IL MATRIMONIO È UN «SACRAMENTO»?

Agostino d'Ippona (354-430), “padre”, “dottore” e “santo” della Chiesa cattolica, visse per quindici anni, senza essere sposato, con una donna che gli diede un figlio quando era ancora un adolescente. Garry Wills annota: “Non ebbero altri figli dopo il primo. Egli praticò la contraccezione, dato che in quel periodo era manicheo, e la sua religione sconsigliava la procreazione.”⁶ Nelle *Confessioni* 4,2 Agostino parla del suo concubinato: “Ancora in quegli anni tenevo con me una donna, non posseduta in nozze, come si dicono, legittime, ma scovata nel vagolare della mia passione dissennata; una sola, comunque, e a cui prestavo per di più la fedeltà di un marito.” Garry Wills precisa che “nelle centinaia di sermoni di Agostino non ve n'è nessuno dedicato a una cerimonia nuziale, per una ragione molto semplice: il matrimonio non era, nel IV secolo, un sacramento della chiesa.”⁷

Il Concilio di Trento (aperto nel 1545 e chiuso nel 1563) stabilì come dogma di fede che il matrimonio è uno dei “sette sacramenti” istituiti da Gesù Cristo: “Se alcuno dirà non essere il Matrimonio veramente e propriamente uno dei sette sacramenti della Legge Evangelica istituito da Cristo Signore, ma inventato dagli uomini nella Chiesa, né conferire grazia, sia scomunicato” (Concilio di Trento, sess. XXIV, can. 1).

“Prima di Gesù Cristo – afferma la dottrina cattolica romana – il matrimonio esisteva, ma come semplice contratto (**Fig. 1**); Gesù Cristo lo ha elevato alla dignità di «sacramento», che conferisce una grazia speciale.” I teologi cattolici, però, hanno opinioni differenti riguardo alla circostanza in cui il Signore avrebbe conferito al matrimonio la dignità di «sacramento»: alcuni sostengono che ciò sarebbe avvenuto alle nozze di Cana; altri, quando Egli si dichiarò contro il divorzio (Matteo 19:3-9); altri ancora pensano a quei quaranta giorni, fra la Resurrezione e l'Ascensione, in cui Gesù ragionò con i discepoli di molte cose relative al regno di Dio:⁸ chissà quante cose si può supporre che siano state dette o fatte in quel periodo di tempo!

A questo proposito, E. Comba osserva: “Ora, non può mettersi in dubbio che il matrimonio sia una istituzione divina fin dalle sue origini, confermata e sanzionata da Cristo; ma né la presenza di Cristo alle nozze di Cana né alcun Suo insegnamento concernente il matrimonio autorizzano a considerarlo come un sacramento da Lui istituito. Quando Egli dice: «Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi» (Matteo 19:6), Gesù riafferma il principio della monogamia e della indissolubilità di quel vincolo, riportando i Suoi ascoltatori a considerare la santità primitiva del matrimonio, voluto e sanzionato da Dio (Genesi 1:27; 2:24). Nulla viene istituito o innovato nel matrimonio, salvo il ricordo, che era un solenne ammonimento, di ciò che Dio aveva inteso che fosse. Dunque, nei Vangeli niente”,⁹ ossia niente di nuovo rispetto alla legge promulgata da Dio, quando celebrò il primo matrimonio tra l'uomo e la donna che aveva creati: “**Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una sola carne**” (Genesi 2:24). Ciò significa: un solo uomo per una sola donna e viceversa, finché morte non li separi (Romani 7:2-3). Nel Nuovo

⁶ Garry Wills, *Papal Sin: Structures of Deceit (La Colpa dei Papi: Le Strutture dell'Inganno)*, Garzanti Libri s.p.a., 2001, p. 194.

⁷ Garry Wills, *Papal Sin: Structures of Deceit (La Colpa dei Papi: Le Strutture dell'Inganno)*, op. cit., p. 197.

⁸ “Ai quali [apostoli] anche, dopo che ebbe sofferto, si presentò vivente con molte prove, facendosi vedere da loro per quaranta giorni, parlando delle cose relative al regno di Dio.” (Atti 1:3)

⁹ Ernesto Comba, *Cristianesimo e Cattolicesimo Romano*, Ed. Claudiana, Torre Pellice, 1951, pp. 255-256.

Testamento esiste una sola eccezione per poter divorziare ed eventualmente risposarsi. Gesù ha dato una sola eccezione che consenta un giusto divorzio agli occhi di Dio. C'è una sola eccezione, di cui Gesù ha parlato, in virtù della quale il divorzio e le eventuali seconde nozze possono aver luogo per il coniuge innocente; quest'unica eccezione è la fornicazione commessa dal proprio coniuge:

“Ma io vi dico: chiunque manda via sua moglie, **salvo che per motivo di fornicazione**, la fa diventare adultera e chiunque sposa colei che è mandata via commette adulterio” (Matteo 5:32);

“Ma io vi dico che chiunque manda via sua moglie, **eccetto in caso di fornicazione**, e ne sposa un'altra, commette adulterio” (Matteo 19:9).

La clausola matteaana (“**salvo che per motivo di fornicazione**”) rappresenta l'unica eccezione che consenta alla parte innocente di divorziare e di contrarre, se vuole, un nuovo matrimonio. Questa clausola è coerente con la pretesa di Gesù di una maggiore santità anche nel matrimonio, quella santità che deriva dal piano iniziale del Creatore, quando disse: “**Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, e i due saranno una sola carne. Così non sono più due, – spiega Gesù – ma una sola carne. L'uomo, dunque, non separi quel che Dio ha unito**” (Marco 10:7-9). (Fig. 2)



Fig. 2 - Matrimonio ebraico, corteo nuziale. (Museo della Diaspora, Tel Aviv, Israele) (© Foto propria)

Nel libro “*La Colpa dei Papi: Le Strutture dell’Inganno*”, Garry Wills scrive: “Anche quando il Nuovo Testamento parla dell’indissolubilità del matrimonio, si riferisce al testo di Genesi (Matteo 19,5; Marco 10,7; Efesini 5,31). [...] Poiché Dio ha stabilito la natura del matrimonio al momento della creazione, la chiesa primitiva non riteneva di avere alcuna giurisdizione in proposito. [...] Non fu che verso il V secolo, dopo la morte di Agostino, che la chiesa, in modo autonomo, iniziò a rendere validi i matrimoni, intromettendosi per rimpiazzare la diminuita autorità dello Stato nell’impero cristiano. La preminenza del padre della sposa nel matrimonio romano

cedette gradualmente all'autorità del sacerdote. Poiché lo stato sacramentale del matrimonio lo rese un canale della grazia, la cerimonia vera e propria in chiesa divenne per i cattolici la condizione per la coabitazione legittima. Tralasciarla rendeva peccaminoso ogni rapporto per quanto avesse luogo all'interno di un matrimonio sancito civilmente. Il cattolico che ometteva tale sacramento non poteva riceverne altri. Essere sposati «al di fuori della chiesa» aveva come risultato, cioè, la scomunica di fatto. [...] Ma il risultato paradossale di ciò fu quello di togliere valore a tutti i matrimoni tranne a quelli del nuovo tipo. [...] Ora la chiesa sentiva di poter declassare il matrimonio sancito da Dio per rimpiazzarlo con un altro sancito da essa stessa. Dal momento che gli altri matrimoni non sono realmente autentici, non hanno bisogno di essere permanenti. I coniugi non diventano «una sola carne » poiché non sono stati benedetti dal sacerdote. Il cattolico che contrae colpevolmente un simile matrimonio, o il non cattolico che lo fa senza colpa, può in seguito abbandonare il compagno ed entrare nella chiesa per ricevere un «matrimonio autentico».”¹⁰

La tradizione di celebrare il matrimonio in un edificio religioso inizia nell'alto Medioevo; infatti, nessun testo del Nuovo Testamento vi fa allusione. I primi Cristiani si sposavano secondo i costumi del loro paese d'origine.

Per circa mille anni di storia della Chiesa cattolica romana (fino al Concilio Lateranense IV nel 1215, al Concilio di Firenze nel 1439, e al Concilio di Trento nel 1563), il matrimonio non fu un «sacramento» bensì, come già nel diritto romano, un patto privato, un contratto stipulato tra gli interessati e le rispettive famiglie.

DA DOVE È VENUTO IL TERMINE «SACRAMENTO»?

Occorre precisare che **la parola «sacramento» non esiste nella Bibbia**. Questo termine infatti non è di origine biblica, ma pagana. Il termine «sacramento» fu usato per indicare il rito di iniziazione a culti misterici, in quanto per suo mezzo la personalità dell'iniziando perdeva la sua dimensione giuridica e acquistava una dimensione sacrale nei rapporti con gli altri iniziati. Soprattutto nei misteri di Mitra (nome di un dio ellenistico e romano, che fu adorato nelle religioni misteriche dal I secolo a.C. al V secolo d.C.), il «sacramento» acquista un particolare valore iniziatico, in quanto la società mitraica si configurava come una *militia*.

Il Mitraismo, sviluppatosi nell'Asia Minore presso le comunità persiane sopravvissute alla conquista macedone e diffusosi poi nel mondo greco-romano, si introdusse in Italia a partire dalla fine del I secolo d.C., si diffuse ben presto in tutto l'Impero e acquistò particolare credito presso gli imperatori dal II al IV secolo, tendendo a diventare religione ufficiale dell'Impero.

Il centro del culto e il luogo di incontro dei seguaci era il *mitreo*, una cavità o caverna naturale adattata, di preferenza già utilizzata da precedenti culti religiosi locali, oppure un edificio artificiale che imitava una caverna. Malgrado Mitra fosse una divinità solare, i mitrei (templi in cui i suoi riti venivano officiati) erano luoghi tenebrosi e privi di finestre, anche quando non erano collocati in luoghi sotterranei. Laddove possibile, il mitreo era costruito all'interno o al di sotto di un edificio esistente. Il sito di un mitreo può essere anche identificato dalla sua entrata separata o vestibolo, la sua caverna a forma di rettangolo, chiamata *spelaeum* o *spelunca*, con due panchine lungo le mura laterali per il banchetto rituale, e il suo santuario

¹⁰ Garry Wills, *Papal Sin: Structures of Deceit (La Colpa dei Papi: Le Strutture dell'Inganno)*, op. cit., pp. 198-199.

all'estremità, spesso in una nicchia, prima del quale vi era l'altare. Sul soffitto in genere era dipinto un cielo stellato con la riproduzione dello zodiaco e dei pianeti. In ogni tempio mitraico, il posto d'onore era occupato da una rappresentazione del dio Mitra, in genere raffigurato nell'atto di uccidere un toro sacro (*tauroctonia*) (**Fig. 3**): questa scena rappresenterebbe un episodio mitologico, più che un sacrificio animale.¹¹



Fig. 3 - Gruppo marmoreo in cui il dio Mitra, che indossa un cappello frigio e un mantello svolazzante, viene raffigurato nell'atto di sacrificare un toro, la cui morte – secondo il mito pagano – era in grado di generare la vita e la fecondità dell'universo, e simboleggiava inoltre la forza del Sole quando entra nel segno zodiacale del Toro (II sec. d.C.) (British Museum, Londra, Regno Unito). (© Foto propria)

Mitrei sono stati ritrovati in tutto il territorio dell'Impero romano. Nel comprensorio di Roma sono stati rinvenuti ventisei mitrei, templi sotterranei dedicati al dio Mitra sulle cui pareti era raffigurata la *tauroctonia*. A Ostia Antica esistevano ben diciassette mitrei, mentre nel centro di Roma ne sono stati localizzati dodici, sopra alcuni dei quali sono stati eretti templi cattolici.¹²

Nell'antica Roma, il «sacramento» era un'azione vincolante in senso religioso, quasi una trasformazione della persona «vincolata», che cessava di essere padrona di sé per divenire «elemento» di un particolare sistema di relazioni. Dal Mitraismo il Cattolicesimo trasse il termine «sacramento» per definire i suoi riti «trasformanti», poiché anche questa nuova religione si configurava come una *militia*, in cui i *milites* (soldati di Cristo) si contrapponevano ai *pagani*, che professavano la vecchia religione.

Ma quale fu il passaggio che portò all'immissione del termine «sacramento» nel Cattolicesimo? Il 'merito' del travaso di quella parola di derivazione pagana nella dottrina cattolico-romana va riconosciuto a Girolamo. Girolamo commise molti errori nell'operare la revisione delle antiche versioni latine del Nuovo Testamento e nella traduzione in latino dell'Antico Testamento, ottenuta collazionando la precedente

¹¹ http://it.wikipedia.org/wiki/Mitraismo#L.27uccisione_del_Toro

¹² <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/08/21/mitrei-sepolti-sotto-le-chiese-templi.html>;
<http://archeoroma.beniculturali.it/siti-archeologici/mitreo-sprisca>.

traduzione latina con quella greca dei Settanta e con gli originali ebraici e aramaici. La *Vulgata*, versione latina della Bibbia nel testo di Girolamo, consacrata dal Concilio di Trento come la sola ‘autentica’¹³ tra le versioni latine, nel passo di Efesini 5:32 traduce in latino erroneamente con «sacramentum» la parola greca *mystērion* (mistero): “sacramentum [*mystērion*] hoc magnum est ego autem dico in Christo et in ecclesia” (*Vulgata*, Efesini 5:32).

L’esatta traduzione italiana di questo passo è, invece, la seguente: “Questo mistero [*mystērion*] è grande; dico questo riguardo a Cristo e alla chiesa” (Efesini 5:32), dove il «mistero» rivelato da Dio non è il matrimonio, ma l’unione di Cristo con la chiesa! “Appare, infine, una ben singolare contraddizione – osserva Comba – il mettere nel numero dei sacramenti il matrimonio, mentre d’altra parte si insegna essere il celibato uno stato superiore in perfezione, una condizione di vita più accettabile a Dio.”¹⁴

DIFENSORI O ANNULLATORI DI MATRIMONI?

La Chiesa cattolica romana dichiara “indissolubile” il vincolo coniugale.¹⁵ Tuttavia tra le dichiarazioni e i fatti ce ne corre!

Nel già citato libro “*La Colpa dei Papi: Le Strutture dell’Inganno*”, Garry Wills scrive: “Per il fatto che solo il matrimonio in chiesa [cattolica] va considerato indissolubile, in esso non è contemplato il divorzio. Ma la chiesa ha escogitato un modo per rendere non valido persino questo matrimonio sacramentale, e ciò ha luogo quando si riesce a stabilire che, nel momento della celebrazione, uno o entrambi i contraenti avessero qualche difetto (fisico, mentale o attitudinale) che non li rendeva idonei al matrimonio. In tal caso le nozze possono essere dichiarate nulle. Non c’è divorzio per il fatto che, prima di tutto, quel matrimonio non è mai esistito in quanto non fu mai effettivamente celebrato. Questo è il modo in cui Sheila Rauch Kennedy, due anni dopo il divorzio da Joseph Kennedy, il nipote del presidente John Kennedy, apprese che il proprio matrimonio, durato dodici anni e dal quale erano nati due figli, non era mai esistito. Il suo precedente marito voleva risposarsi in chiesa e la condizione era che ella fosse d’accordo che c’era stato un difetto nella prima cerimonia. Ella sostenne di non ritenere che ciò fosse avvenuto. I due si erano frequentati per nove anni prima del matrimonio. Erano entrambi maturi, responsabili, innamorati, consci dei requisiti richiesti dalla chiesa e sicuri di soddisfarli. Perché ora avrebbe dovuto rinnegare ciò? Doveva forse asserire, contro la propria coscienza, di aver messo al mondo figli senza il dovuto rispetto alla sacralità dell’unione che li aveva generati? Le autorità ecclesiastiche con cui si consultò la incoraggiarono a

¹³ Quando il Concilio di Trento dice «autentica», intende significare praticamente «infallibile», e in tal senso la intesero i più noti teologi, i quali pertanto anteposero la traduzione latina della Bibbia, nel testo di Girolamo, agli originali ebraico e greco. Essi giunsero addirittura a sostenere che, quando il testo ebraico o quello greco si trova in disaccordo con la traduzione latina, bisogna attenersi a quest’ultima!

¹⁴ E. Comba, *Cristianesimo e Cattolicesimo Romano*, op. cit., p. 256.

¹⁵ La Chiesa cattolica romana giustamente afferma l’indissolubilità del matrimonio, voluta e sanzionata da Dio: “Badate dunque al vostro spirito e nessuno agisca slealmente verso la moglie della sua giovinezza. «Poiché io odio il ripudio», dice il Signore, Dio d’Israele” (Malachia 2:15-16); ma poi essa dichiara nulli i matrimoni per i più svariati «vizi» del vincolo (ad es., per *amentia*, vale a dire demenza o follia; per *vis ac metus*, ossia violenza e timore; per simulazione unilaterale del consenso; per impotenza sessuale; per motivi confessionali, quali: la *disparitas cultus*; l’abbandono del coniuge per entrare in un ordine monastico; il voto pubblico perpetuo di castità; ecc.). Essa trascura e nega l’unica «giusta causa» di divorzio, che Cristo stesso ha ammesso (la fornicazione): “Gesù disse loro: «Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè vi permise di mandare via le vostre mogli; ma da principio [vale a dire, quando Dio istituì il matrimonio] non era così. Ma io vi dico che chiunque manda via sua moglie, quando non sia per motivo di fornicazione, e ne sposa un’altra, commette adulterio».” (Matteo 19:8-9)

essere complice in ciò che riteneva essere una menzogna. Di fatto non riuscivano a comprendere il suo ostruzionismo. Insinuarono persino che il suo atteggiamento potesse essere un segno della sua inadeguata intenzione di quattordici anni prima. Fu scandalizzata dall'incontro con le strutture dell'inganno. Il suo ex marito non capiva come mai ella volesse punire lui e la sua nuova moglie. Riferisce che lui le abbia detto: «Attenta, Sheila, contròlati. Naturalmente prendo seriamente il nostro matrimonio e i figli. E ovviamente ritengo che il nostro sia stato un vero matrimonio. Ma ora questo non ha importanza. Non credo a queste sciocchezze. Nessuno oggi ci crede più. È solo un linguaggio pomposo dei cattolici, Sheila. Ma tu devi dire ciò in questo modo perché la chiesa è fatta così». Anche se lui non lo avesse detto, lo afferma la maggioranza dei cattolici. Il processo di annullamento è diventato così comune, automatico e disonesto da essere largamente accettato come «divorzio cattolico». [...] Dal momento che Sheila Kennedy non cooperò con l'inganno, Joseph Kennedy dovette affidarsi alla testimonianza di amici politici e di sostenitori per «stabilire» che non era abbastanza maturo per sposarsi quando aveva ventisette anni, mentre ora naturalmente lo era, avendo dimostrato la non validità del primo.”¹⁶

C. Rendina osserva: “Da quando in Italia è stato istituito il divorzio, la Sacra Rota ha in un certo senso meno lavoro di prima. Com'è noto, questo tribunale, che prende nome dall'aula circolare in cui si svolgevano le cause nei tempi più antichi, era un punto di riferimento insostituibile per chiunque volesse un annullamento del matrimonio; che fosse o meno cattolico praticante. Per un italiano, ma anche per molti stranieri, era l'unico modo, se fosse sposato in Chiesa, per «rifarsi una vita», come si dice per tante coppie alle quali il matrimonio non è andato bene. Ottenere il riconoscimento della invalidità di un matrimonio era comunque cosa quanto mai laboriosa; e lo è tuttora, per coloro che, fedeli cattolici praticanti, intendono battere la vecchia strada del Vaticano per mettersi anche in pace con Dio, dal momento che il matrimonio [per la Chiesa cattolica] è anche un sacramento. È rimasta la tradizionale meticolosità con cui questo tribunale, composto da eminenti religiosi, studia le cause di annullamento; sono questi i famosi uditori, nominati dal papa, e che giudicano con turni di tre il dubbio che il relativo processo deve sciogliere. Un vizio di forma, ovvero un vizio di consenso, o anche un impedimento dirimente sono le motivazioni sulle quali più spesso viene formulata una richiesta per arrivare o meno all'annullamento di un matrimonio. Si è comunque snellito un po' del procedimento con il *motu proprio* del primo ottobre 1971 *Causae matrimoniales* di Paolo VI, che ha anche provveduto a ridurre sensibilmente i costi elevatissimi di tutta la complessa procedura. In questo senso sono stati brutalmente colpiti gli avvocati, che si sono visti fissati d'autorità i propri onorari, con una decisione del Supremo Tribunale della Segnatura apostolica, per evitare «gli abusi presunti o reali in questo settore, che provocano spesso commenti profondamente offensivi per la Chiesa». Gli avvocati in questo modo non sono più liberi professionisti, ma una sorta di impiegati della Santa Sede; ovviamente quella legge non esclude il «fuori busta» per un avvocato, se si vuole che poi ci sia un impegno preciso da parte sua con i numerosi cavilli che inevitabilmente affiorano nell'iter di una causa.”¹⁷ È opportuno soffermarsi per un attimo sull'abile mossa strategica compiuta dal pontefice Paolo VI con l'emanazione del provvedimento *Causae matrimoniales* in stretta prossimità rispetto all'entrata in

¹⁶ Garry Wills, *Papal Sin: Structures of Deceit (La Colpa dei Papi: Le Strutture dell'Inganno)*, op. cit., pp. 199-201.

¹⁷ C. Rendina, *Il Vaticano. Storia e segreti*, op. cit., p. 320.

vigore della legge dello Stato italiano n. 898 del 1 dicembre 1970, concernente la disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio da parte del giudice civile. Con la legge sul divorzio di cui lo Stato italiano veniva a dotarsi, non era più la Sacra Rota romana a detenere in esclusiva il potere in materia matrimoniale, dal momento che il giudice civile poteva ora pronunciare lo scioglimento di un matrimonio contratto a norma del codice civile, oppure pronunciare la cessazione degli effetti civili conseguenti alla trascrizione di un matrimonio celebrato con rito religioso. E tutto ciò in minor tempo e con minore spesa rispetto alle lunghe procedure e agli elevatissimi costi del tribunale ecclesiastico. Una tale situazione imponeva alla Curia romana, per l'appunto, una tempestiva decisione di snellire le procedure per l'annullamento dei matrimoni e di ridurne sensibilmente gli altissimi costi.

Al giudice ecclesiastico non ricorrono soltanto coloro che, come *cives fideles*, avvertono nella loro coscienza il peso di un «sacramento» non voluto, ma anche quanti invocano la nullità del matrimonio per liberarsi di ogni responsabilità patrimoniale nei confronti del coniuge. Infatti, a differenza della sentenza civile di divorzio (che produce effetti *ex nunc*, ossia dalla pronuncia della medesima), la sentenza ecclesiastica di nullità fa cessare gli effetti civili del matrimonio retroattivamente (*ex tunc*), ossia a decorrere dalla celebrazione del matrimonio, di conseguenza non vi è contemplato alcun assegno di mantenimento per il coniuge più debole. Il ricorso alla nullità canonica è, perciò, spesso dettato da motivi di ordine puramente economico.

Occorre anche ricordare che nell'Italia della prima metà dell'Ottocento, il matrimonio era disciplinato dal diritto canonico, in base alla regola del Concilio di Trento della esclusiva competenza della Chiesa cattolica circa il matrimonio dei suoi appartenenti. Il matrimonio civile era stato introdotto nelle province del continente durante il periodo napoleonico, ma la restaurazione lo aveva fatto venir meno. L'obbligatorietà del matrimonio canonico, vale a dire conforme alle norme della Chiesa di Roma, comportava che i sudditi di religione diversa dalla cattolica non avessero lo *ius connubii*, ossia il diritto di sposarsi, e fossero perciò costretti a formare famiglie di fatto, con intuibili conseguenze sfavorevoli sul piano giuridico. Fu solo con il codice civile del 1865 che fu introdotto in Italia il matrimonio civile.

C. Rendina riferisce le impressioni dello scrittore francese Stendhal (1783-1842), durante una sua visita nello Stato Pontificio: “Stendhal in viaggio a Roma scriveva che nello Stato del papa il divorzio, ovvero l'annullamento, era all'ordine del giorno. Annotava: «In verità ci si arrivava alla fine di un processo scandaloso, intentato solamente dalle persone dell'altissima società. Questa abitudine era talmente radicata che, quando i Francesi subentrarono al papa, furono obbligati a concedere lo scioglimento del matrimonio di un giovane romano, presunto incapace,¹⁸ che otto giorni dopo sposò l'amante dalla quale aveva avuto tre figli». Non era questo evidentemente l'unico caso, – prosegue Rendina – certi uomini pur di arrivare all'annullamento erano e sono pronti a sacrificare la propria intimità, al limite anche a spergiurare sulla finta «incapacità» a consumare il matrimonio, con tanto di perizie più o meno autentiche, ma che sono costate un occhio della testa.”¹⁹

¹⁸ Presunto sessualmente incapace o impotente. [NdR]

¹⁹ C. Rendina, *Il Vaticano. Storia e segreti*, op. cit., pp. 323-324.

Neppure la presenza di prole è stata argomento tale da scoraggiare gli annullatori di matrimoni; bastava, infatti, dimostrare con qualche scabroso artificio tecnico che si era trattato di un'inseminazione senza congiungimento per ritenere che il matrimonio, sebbene "rato", non fosse stato "consumato".²⁰

CHI HA PROIBITO IL MATRIMONIO?

Dio lascia all'uomo la libera scelta fra matrimonio e celibato, poiché entrambe queste scelte, secondo la Bibbia, hanno uguali dignità e valore. Matrimonio e celibato sono considerati entrambi, nella Scrittura, un dono di Dio:

"Chi ha trovato moglie ha trovato un bene e ha ottenuto un favore dal Signore" (Proverbi 18:22);

"Casa e ricchezze sono un'eredità dei padri, ma una moglie giudiziosa è un dono del Signore" (Proverbi 19:14);

"Vorrei [è l'apostolo Paolo che parla] che tutti gli uomini fossero come sono io; ma ciascuno ha il suo proprio dono da Dio; l'uno in un modo, l'altro in un altro" (1Corinzi 7:7).

Che cosa intendeva dire l'apostolo Paolo quando affermava di desiderare che tutti gli uomini fossero come lui? Che fossero tutti celibi? Forse sì, poiché egli dirà più avanti: "Quanto alle vergini non ho comandamento dal Signore; ma do il mio parere, come uno che ha ricevuto dal Signore la grazia di essere fedele. Io penso dunque che, a motivo della imminente avversità, sia bene per loro di restare come sono; poiché per l'uomo è bene di starsene così" (1Corinzi 7:25-26). In previsione di un'imminente persecuzione contro i Cristiani, l'apostolo forse riteneva che fosse preferibile non avere legami che potessero rendere quei tempi ancora più dolorosi e terribili. Ma più verosimilmente, con quelle parole ("io vorrei che tutti gli uomini fossero come sono io"), Paolo auspicava che tutte le persone avessero il suo stesso controllo delle passioni, "ma ciascuno – concludeva – ha il suo proprio dono da Dio; l'uno in un modo, l'altro in un altro".

A chi non sa padroneggiare le proprie pulsioni sessuali, l'apostolo Paolo raccomanda l'unica soluzione possibile: sposarsi. "Ma, per evitare le fornicazioni, ogni uomo abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito. [...] Ora a quelli che non sono sposati e alle vedove dico che è bene per loro che se ne stiano come sto anch'io. Ma se non riescono a contenersi, si sposino; perché è meglio sposarsi che ardere" (1Corinzi 7:2, 8-9).

Sposarsi è quindi cosa onorevole,²¹ mentre ardere di desiderio è peccato.²² Il concetto che Paolo vuole esprimere è fondamentalmente questo: ci sono persone che sanno padroneggiare le proprie passioni e fanno uso di questo dono per servire meglio il Signore;²³ ci sono, invece, persone che danno il meglio (spiritualmente parlando) da

²⁰ *Matrimonio rato e non consumato*: in diritto canonico, il matrimonio regolarmente celebrato nel quale non abbia avuto luogo l'atto coniugale e che, quindi, può essere dichiarato nullo.

²¹ "Il matrimonio sia tenuto in onore da tutti e il letto coniugale non sia macchiato da infedeltà; poiché Dio giudicherà i fornicatori e gli adulteri." (Ebrei 13:4)

²² "Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore." (Matteo 5:28)

²³ "La donna non sposata o vergine si dà pensiero delle cose del Signore, per essere santa sia nel corpo che nello spirito; mentre la sposata si dà pensiero delle cose del mondo, come potrebbe piacere al marito." (1Corinzi 7:34)

sposate, proprio perché liberate dai forti stimoli sessuali. Dunque, conclude l’apostolo, ciascuno serva il Signore usando il proprio dono nel modo migliore.

In alcuni casi, il matrimonio è un dovere prescritto dal Signore: “**Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola moglie, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino né violento, ma sia mite, non litigioso, non attaccato al denaro, che governi bene la propria famiglia e tenga i figli sottomessi e pienamente rispettosi (perché se uno non sa governare la propria famiglia, come potrà aver cura della chiesa di Dio?)** (1Timoteo 3:2-5); “**I diaconi siano mariti di una sola moglie, e governino bene i loro figli e le loro famiglie**” (1Timoteo 3:12).

La Parola di Dio è estremamente chiara quando afferma che un credente, il quale aspiri a far parte del collegio dei vescovi (o anziani o pastori o conduttori)²⁴ di una chiesa di Cristo locale, deve necessariamente possedere, tra gli altri, i seguenti requisiti:

- ✓ deve essere marito di una sola moglie (1Timoteo 3:2);
- ✓ deve avere figli credenti (Tito 1:6);
- ✓ deve dimostrare di saper governare bene la propria famiglia e tenere i figli sottomessi e pienamente rispettosi: “**perché se uno non sa governare la propria famiglia, come potrà aver cura della chiesa di Dio?** (1Timoteo 3:5)”.

In mancanza di ciò, non potrà fare il vescovo! La Chiesa cattolica è invece giunta anche in questo caso, come in moltissimi altri, ad annullare il comandamento di Dio sostituendolo con il proprio! Essa vieta il matrimonio agli ecclesiastici, costringendo una moltitudine incalcolabile di preti, frati e monache a vivere in un celibato forzato.

Giovanni Crisostomo (344-407), uno dei teologi che la Chiesa cattolica annovera tra i suoi “dottori”, affermò: “**S. Paolo ha scritto per turare la bocca agli eretici che condannano il matrimonio, e per mostrare che il matrimonio non solo è cosa innocente, ma eziandio²⁵ è così onorevole che con esso si può diventare vescovo**” (Crisostomo, Hom. II, in Ep. ad Tit. cap. II).

La proibizione del matrimonio è uno dei segni dell’apostasia:²⁶ “**Ma lo Spirito dice esplicitamente che nei tempi futuri alcuni apostateranno dalla fede, dando retta a spiriti seduttori e a dottrine di demoni, sviati dall’ipocrisia di uomini bugiardi, segnati da un marchio nella propria coscienza. Essi vieteranno il matrimonio**” (1Timoteo 4:1-3). La Chiesa cattolica romana da molti secoli proibisce il matrimonio a un numero incalcolabile di persone, impedendo loro di formarsi una famiglia e di evitare le fornicazioni.

Ma l’avversione del Cattolicesimo nei confronti del matrimonio si è spinta fino al punto di negare l’evidenza biblica che Maria, dopo aver dato alla luce Gesù, abbia avuto dal proprio legittimo sposo dei figli concepiti nell’identico modo in cui ogni altra donna su questa terra ha sempre generato figli: “**Giuseppe [...] prese con sé sua moglie; e non ebbe con lei rapporti coniugali²⁷ finché ella non ebbe partorito un figlio; e gli pose nome Gesù.**” (Matteo 1:24-25)

²⁴ I termini: *vescovo* (greco: *episkopos*), *anziano* (greco: *presbyteros*), *pastore* (greco: *poimēn*), *conduttore* (greco: *hēgoumenos*), nella Scrittura sono equivalenti e usati indifferentemente per designare la medesima funzione esercitata collegialmente nell’ambito di ciascuna chiesa locale. (Cfr. 1Timoteo 3:2; Tito 1:7; Filippesi 1:1; Atti 20:28; 1Timoteo 4:14; 1Timoteo 5:17; Tito 1:5; Giacomo 5:14; Efesini 4:11; 1Petros 5:1-4; Ebrei 13:7, 17, 24.)

²⁵ Anche, perfino [NdR].

²⁶ *Apostasia*, abbandono e rinnegamento della fede in Gesù Cristo.

²⁷ Il verbo greco è *eginōskēn*, Indicativo Imperfetto attivo, 3° pers. sing., da *ginōskō*, che in questo contesto significa: “conoscere in senso carnale”, “avere rapporti coniugali”. Esso corrisponde al verbo ebraico *yāda* che, con lo stesso

Se lo Spirito Santo avesse voluto insegnare la «perpetua verginità di Maria», avrebbe dovuto far dire all’evangelista: “Giuseppe prese con sé sua moglie e **mai ebbe con lei rapporti coniugali, in nessun tempo**”. Invece nella Bibbia si legge: “**Giuseppe non ebbe con lei rapporti coniugali finché ella...**”, affermando, cioè, implicitamente che Giuseppe ebbe rapporti coniugali con sua moglie Maria dopo la nascita di Gesù, com’era giusto e naturale che fosse, essendo ella la sua legittima sposa.

Il Nuovo Testamento menziona, a più riprese, “fratelli” e “sorelle” di Gesù, intesi inequivocabilmente in senso letterale, come mostrano i passi biblici riportati di seguito.

“Recatosi nella sua patria, [Gesù] insegnava nella loro sinagoga, così che stupivano e dicevano: «Da dove gli vengono tanta sapienza e queste opere potenti? Non è questi il figlio del falegname? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte tra di noi? Da dove gli vengono tutte queste cose?» E si scandalizzavano a causa di Lui.” (Matteo 13:54-57) [Gli abitanti di Nazareth vedevano la sapienza e i miracoli di Gesù, ma se ne scandalizzavano poiché sapevano che suo padre era un falegname, sua madre si chiamava Maria, e conoscevano di nome i suoi fratelli e le sue sorelle. Conoscevano Gesù fin dall’infanzia, però Egli non aveva mai palesato simili poteri. La consapevolezza dell’umanità di Gesù impediva ai loro occhi di penetrarne la divinità.]

“Non è questi [Gesù] il falegname, il figlio di Maria, e il fratello di Giacomo e di Iose, di Giuda e di Simone? Le sue sorelle non stanno qui da noi?». E si scandalizzavano a causa di Lui.” (Marco 6:3)

“Giunsero sua madre e i suoi fratelli; e, fermatisi fuori, lo mandarono a chiamare.” (Marco 3:31)

“Mentre Gesù parlava ancora alle folle, ecco sua madre e i suoi fratelli che, fermatisi di fuori, cercavano di parlargli. E uno gli disse: «Tua madre e i tuoi fratelli sono là fuori che cercano di parlarti». Ma Egli rispose a colui che gli parlava: «Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli?» E, stendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Poiché chiunque avrà fatto la volontà del Padre mio, che è nei cieli, mi è fratello e sorella e madre.» (Matteo 12:46-50) [Se, nella frase “Tua madre e i tuoi fratelli”, la parola “fratelli” non fosse da intendersi in senso letterale, il passo perderebbe significato e valore.]

“Dopo questo, scese a Capernaum Egli [Gesù] con sua madre, con i suoi fratelli e i suoi discepoli, e rimasero là alcuni giorni.” (Giovanni 2:12)

“Ora la festa dei Giudei, detta delle Capanne, era vicina. Perciò i suoi fratelli gli dissero: «Parti di qua e va’ in Giudea, affinché i tuoi discepoli vedano anch’essi le opere che tu fai. Poiché nessuno agisce in segreto, quando cerca di essere riconosciuto pubblicamente. Se tu fai queste cose, manifestati al mondo». Poiché neppure i suoi fratelli credevano in Lui.” (Giovanni 7:2-5) [Più tardi essi “crederanno” (cfr. Atti 1:14): Giacomo, fratello del Signore, insieme agli apostoli Cefa (Petros)²⁸ e Giovanni, sarà reputato una delle “colonne” della chiesa in Gerusalemme

significato, compare: in Genesi 4:1 “Adamo **conobbe** Eva, sua moglie, la quale concepì e partorì Caino”; in Genesi 4:17 “Poi Caino **conobbe** sua moglie, che concepì e partorì Enoc”; in Genesi 4:25 “Adamo **conobbe** ancora sua moglie ed ella partorì un figlio che chiamò Seth”. La versione cattolica della Bibbia a opera di Eusebio Tintori (Ed. Paoline, Alba, 1945), a proposito di Genesi 4:1, annota a piè di pagina: “**Conobbe: eufemismo per indicare l’unione coniugale**”.

²⁸ L’apostolo chiamato impropriamente “Pietro”. In greco (lingua originale del Vangelo o Nuovo Testamento), il nuovo nome dato da Gesù all’apostolo Simone, cioè “*petros*”, ha il significato di “*sasso, ciottolo, frammento di roccia, pietra*”: è cioè il nome di una cosa e non un nome di persona, e rappresenta la traduzione in greco della parola aramaica *Cefa* usata da Gesù per designare Simone. Il nome italiano “Pietro”, l’inglese “Peter”, lo spagnolo “Pedro”, e altre traduzioni similari del termine greco “*petros*” non hanno alcun significato e sono totalmente inventati. Cristo Gesù è la “*petra*” [=roccia] su cui è edificata la Sua chiesa: “E io altresì ti dico, che tu sei un sasso [greco: *petros*], e sopra questa roccia [greco: *petra*] io edificherò la mia chiesa” (Matteo 16:18); “e tutti bevvero la medesima bevanda spirituale,

(Galati 2:9), e sarà l'autore dell'epistola che porta il suo nome (Giacomo 1:1); Giuda, altro fratello del Signore e di Giacomo (Giuda 1:1), sarà anch'egli autore di un'epistola del Nuovo Testamento, che reca il suo nome.]

“Poi, dopo tre anni, salii [è l'apostolo Paolo che parla] a Gerusalemme per visitare Cefa e stetti da lui quindici giorni; e non vidi nessun altro degli apostoli; ma solo Giacomo, il fratello del Signore.” (Galati 1:18-19)

“Quando furono entrati, salirono nella sala di sopra dove di consueto si trattenevano Petros e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo d'Alfeo e Simone lo Zelota, e Giuda di Giacomo. Tutti questi perseveravano concordi nella preghiera, con le donne, e con Maria, madre di Gesù, e con i fratelli di Lui.” (Atti 1:13-14)

“Non abbiamo il diritto di condurre con noi una moglie, sorella in fede, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa?” (1Corinzi 9:5)

[Qui è l'apostolo Paolo che parla, riferendosi a sé stesso e a Barnaba, suo compagno d'opera nel Signore. Paolo afferma il diritto di chi predica il Vangelo al mantenimento non soltanto proprio, ma anche della propria famiglia. Per accedere a tale diritto, la moglie deve essere credente (“sorella in fede”). Gli altri apostoli, tra i quali Cefa (Petros), e i fratelli di Gesù facevano uso di questo diritto, e portavano con loro le proprie mogli a spese della chiesa. Da questo passo già si può desumere che l'imposizione del celibato, operata dalla Chiesa cattolica romana, è del tutto contraria ai principi del Cristianesimo originario.]

Dal Vangelo, dunque, apprendiamo che la famiglia di Gesù era composta, oltre che dalla madre Maria e dal padre putativo Giuseppe, da quattro fratelli (Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda)²⁹ e da un numero imprecisato di sorelle, sicuramente più d'una, visto che gli evangelisti ne parlano usando il plurale.

Nel commento aggiunto al testo biblico dai teologi cattolici, si afferma che quelli nominati come «fratelli» e «sorelle» di Gesù “non erano figli di Maria e di Giuseppe, ma della loro famiglia” e, ancora, che “Giacomo, Giuda, Simone e Giuseppe erano cugini di Cristo”. Ora, il Nuovo Testamento è stato scritto in lingua greca; il greco biblico possiede entrambi i termini: *adelphos* (fratello) e *anepsios* (cugino). A conferma di ciò, basta leggere Colossesi 4:10, dove l'apostolo Paolo parla di “Marco, il cugino di Barnaba”, usando proprio il termine *anepsios*. Se, dunque, gli evangelisti Matteo, Marco, Luca, Giovanni e l'apostolo Paolo avessero voluto dare a intendere che quelli nominati erano i «cugini» di Gesù anziché i «fratelli», avrebbero dovuto e potuto usare l'esistente termine greco appropriato. Invece essi hanno scritto: «i suoi fratelli» [greco: οἱ ἀδελφοὶ αὐτοῦ] e «le sue sorelle» [greco: αἱ ἀδελφαὶ αὐτοῦ], perché tali erano effettivamente, e ciò può essere facilmente compreso da chiunque legga il testo biblico, senza l'assistenza dei teologi romani.

Per i cattolici è dogma di fede che Maria sia stata sempre vergine: prima, durante e dopo il parto. La verginità prima del parto di Gesù corrisponde alla rivelazione biblica sia in Matteo 1:23^[30] sia in Luca 1:26-35^[31].

perché bevevano dalla roccia [greco: *petra*] spirituale che li seguiva; ora quella roccia [greco: *petra*] era Cristo” (1Corinzi 10:4).

²⁹ Eusebio di Cesarea (ca. 265-ca. 340), nella sua *Storia Ecclesiastica* (vol. 1, Ed. Città Nuova, Roma, 2005, pp. 161-162), cita lo scrittore del II secolo Egesippo, il quale definisce Giuda come il “fratello carnale di Cristo”. Lo storico giudeo Flavio Giuseppe (n. 37 d.C. - m. dopo il 100) nella sua opera *Antichità giudaiche* nomina Giacomo, fratello di Gesù: “[...] Anano [...] convocò i giudici del Sinedrio e introdusse davanti a loro un uomo di nome Giacomo, fratello di Gesù, che era soprannominato Cristo” (Ant. 20.200).

³⁰ “«La vergine sarà incinta e partorerà un figlio, al quale sarà posto nome Emmanuele», che tradotto vuol dire: «Dio con noi».” (Matteo 1:23)

Il profeta Isaia aveva preannunciato il concepimento verginale del Cristo ben sette secoli prima che esso avvenisse: **“Perciò il Signore stesso vi darà un segno: Ecco, la vergine concepirà, partorirà un figlio, e lo chiamerà Emmanuele”** (Isaia 7:14).

La presunta conservazione dell'integrità fisica durante l'espletamento del parto, invece, non corrisponde a nessuna rivelazione biblica, né può interessare più di tanto. La verginità di Maria (ossia l'integrità fisica, non già la virtù morale, che non venne mai meno nell'espletamento dei suoi doveri coniugali), dopo la nascita del **“suo figlio primogenito”**³² Gesù, è contraddetta da tutti i passi biblici sopra riportati. Tuttavia, per sostenerla e divulgarla, la Chiesa cattolica ha fatto ampio ricorso all'iconografia che, alla sua maniera e con gli strumenti artistici a essa propri, ha cercato di dare una mano alla dottrina cattolica della «perpetua verginità di Maria», raffigurando Giuseppe come un vecchio cadente, dalla barba e dai capelli bianchi, stremato e appoggiato a un bastone, di sicuro sessualmente incapace. Così lo hanno rappresentato Giotto (Affreschi della Cappella degli Scrovegni, Padova) (**Fig. 4**), Gentile da Fabriano (Firenze, Uffizi) (**Fig. 5**), Domenico Ghirlandaio (**Fig. 6**) e innumerevoli altri (**Figure 7, 8, 9**).



Fig. 4 - La *Natività di Gesù*, affresco di Giotto, databile al 1303-1305 circa, e facente parte del ciclo della Cappella degli Scrovegni, a Padova.

³¹ “Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città di Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine fidanzata a un uomo chiamato Giuseppe, della casa di Davide; e il nome della vergine era Maria. L’angelo, entrato da lei, disse: «Ti saluto, o favorita dalla grazia; il Signore è con te». Ella fu turbata a queste parole, e si domandava che cosa volesse dire un tale saluto. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù. Questi sarà grande e sarà chiamato Figlio dell’Altissimo», e il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre. Egli regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà mai fine». Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, dal momento che non conosco uomo?» L’angelo le rispose: «Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà dell’ombra sua; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio.» (Luca 1:26-35)

³² “Ed ella diede alla luce il suo figlio primogenito, e lo fasciò e lo pose a giacere in una mangiatoia, perché non c’era posto per loro nella casa.” (Luca 2:7)



Fig. 5 - Gentile da Fabriano, *Natività* (part.) 1423, Galleria degli Uffizi, Firenze.



Fig. 6 - Domenico Ghirlandaio: *Natività*, 1485. Firenze, S. Trinità. È evidente il contrasto tra la figura attempata di Giuseppe e la fresca giovinezza di Maria. Il particolare atteggiamento di Giuseppe vuole sottolineare la sua totale estraneità alla nascita del divino pargolo.



Fig. 7 - La *Natività* in una miniatura di J. Frances del XV secolo. Giuseppe è effigiato come un vecchio prostrato, canuto e col bastone.



Fig. 8 - Guido Reni: *Nascita di Gesù* (part.) (1630-1642), Museo Nazionale di S. Martino, Napoli. Il vecchio col bastone raffigura Giuseppe.



Fig. 9 - Hans Multscher (1400 circa - 1467), *Natività di Cristo* (part.) Berlino, Musei. Anche in questo caso, Giuseppe è raffigurato come un vecchio cadente, col bastone.

Nella Bibbia non c'è, dunque, alcun fondamento circa una presunta «perpetua verginità» di Maria. Ella era vergine alla nascita di Gesù; dopo la nascita di Cristo, non è più citata come vergine. Dopotutto, perché allarmarsi e meravigliarsi se Maria ebbe altri figli? Il fatto che Maria abbia avuto altri figli non interferì in alcun modo con la vita e l'opera salvifica di Gesù. Egli, infatti, ha insegnato ad attribuire maggiore importanza alle parentele spirituali con Lui, anziché a quelle carnali, come i seguenti passi neotestamentari stanno a dimostrare:

“Mentre Gesù parlava ancora alle folle, ecco sua madre e i suoi fratelli che, fermatisi di fuori, cercavano di parlargli. E uno gli disse: «Tua madre e i tuoi fratelli sono là fuori che cercano di parlarti». Ma Egli rispose a colui che gli parlava: «Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli?» E stendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Poiché chiunque avrà fatto la volontà del Padre mio, che è nei cieli, mi è fratello e sorella e madre».” (Matteo 12:46-50)

“Mentre Egli [Gesù] diceva queste cose, dalla folla una donna alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti portò e le mammelle che tu poppasti! [vale a dire “Beata tua madre!”]». Ma Egli disse: «Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica!»” (Luca 11:27-28)



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - Anno 2008)

<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Chi%20sono%20i%20nemici%20del%20matrimonio.pdf>